

Filippo Capponi

# I BUCCHERI



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

STUDIA  
ARCHAEOLOGICA

228

COLLANA VELZNA  
diretta da Simonetta Stopponi

- 1 - DE MARINIS, S.  
 2 - BARONI, F.  
 3 - LAURENZI, L.  
 4 - GIULIANO, A.  
 5 - NOCENTINI, S.  
 6 - GIULIANO, A.  
 7 - FERRARI, G.  
 8 - BREGLIA, L.  
 9 - LATTANZI, E.  
 10 - SALETTI, C.  
 11 - BLANK, H.
- 12 - CANCIANI, F.  
 13 - CONTI, G.  
 14 - SPRENGER, M.
- 15 - POLASCHEK, K.  
 16 - FABBRICOTTI, E.  
 17 - POLASCHEK, K.  
 18 - PENSA, M.  
 19 - COSTA, P. M.  
 20 - PERRONE, M.
- 21 - MANSUELLI, G. A. (*a cura di*)  
 22 - FAYER, C.  
 23 - OLBRICH, G.  
 24 - PAPADOPOULOS, J.  
 25 - VECCHI, M.  
 26 - MANACORDA, D.  
 27 - MANSUELLI, G. A. (*a cura di*)  
 28 - ROWLAND, J. J.  
 29 - ROMEO, P.  
 30 - ROMEO, P.  
 31 - MACNAMARA, E.  
 32 - STUCCHI, S.  
 33 - ZUFFA, M.  
 34 - VECCHI, M.  
 35 - SALZA PRINA RICOTTI, E.  
 36 - GILOTTA, F.  
 37 - BECATTI, G.  
 38 - FABRINI, G. M.  
 39 - BUONOCORE, M.
- 40 - FUCHS, M.  
 41 - BURANELLI, F.  
 42 - PICCARRETA, F.  
 43 - LIVERANI, P.
- 44 - STRAZZULLA, M. J.
- 45 - FRANZONI, C.
- 46 - SCARPELLINI, D.  
 47 - D'ALESSANDRO, L., PERSEGATI, F.  
 48 - MILANESE, M.  
 49 - SCATOZZA HÖRICH, L. A.
- La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica, 1961.  
 - Osservazioni sul «Trono di Boston», 1961.  
 - Umanità di Fidìa, 1961.  
 - Il commercio dei sarcofagi attici, 1962.  
 - Sculture greche, etrusche e romane nel Museo Bardini in Firenze, 1965.  
 - La cultura artistica delle province greche in età romana, 1965.  
 - Il commercio dei sarcofagi asiatici, 1966.  
 - Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi, 1966.  
 - I ritratti dei «cosmeti» nel Museo Nazionale di Atene, 1968.  
 - Ritratti severiani, 1967.  
 - Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römern, 2<sup>a</sup> Ed. riv. ed. ill., 1969.  
 - Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta nell'<sup>viii</sup> e <sup>vii</sup> sec. a.C., 1970.  
 - Decorazione architettonica della «Piazza d'oro» a Villa Adriana, 1970.  
 - Die Etruskische Plastik des v. Jahrhunderts v. Chr. und ihr Verhältnis zur griechischen Kunst, 1972.  
 - Studien zur Ikonographie der Antonia Minor, 1973.  
 - Galba, 1976.  
 - Porträttypen einer Claudischen Kaiserin, 1973.  
 - Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula, 1977.  
 - The pre-Islamic Antiquities at the Yemen National Museum, 1978.  
 - *Ancorae Antiquae*. Per una cronologia preliminare delle ancore del Mediterraneo, 1979.  
 - Studi sull'arco onorario romano, 1979.  
 - Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica, 1982.  
 - Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums, 1979.  
 - *Xoana e Sphylrelata*. Testimonianze delle fonti scritte, 1980.  
 - Torcello. Ricerche e Contributi, 1979.  
 - Un'officina lapidaria sulla via Appia, 1979.  
 - Studi sulla città antica. Emilia Romagna, 1983.  
 - Ritrovamenti romani in Sardegna, 1981.  
 - Riunificazione del centro di Roma antica, 1979.  
 - Salvaguardia delle zone archeologiche e problemi viari nelle città, 1979.  
 - Vita quotidiana degli Etruschi, 1982.  
 - Il gruppo bronzeo tiberiano da Cartoceto, 1988.  
 - Scritti di archeologia, 1982.  
 - Torcello. Nuove ricerche, 1982.  
 - L'arte del convito nella Roma antica, 1983.  
 - Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi, 1984.  
 - *Kosmos*. Studi sul mondo classico, 1987.  
 - Numana: vasi attici da collezione, 1984.  
 - Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica, 1984.  
 - Il Teatro romano di Fiesole. Corpus delle sculture, 1986.  
 - L'urna «Calabresi» di Cerveteri. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, 1985.  
 - Manuale di fotografia aerea: uso archeologico, 1987.  
 - *Municipium Augustum Veiens*. Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi (1811-13), 1987.  
 - Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina, 1987.  
 - *Habitus atque habitudo militis*. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana, 1987.  
 - Stele romane con *imagines clipeatae* in Italia, 1986.  
 - Scultura e calchi in gesso. Storia, tecnica e conservazione, 1987.  
 - Gli scavi dell'oppidum preromano di Genova, 1987.  
 - Le terrecotte figurate di Cuma del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 1987.

Filippo Capponi  
con la collaborazione di Francesca Bellagamba

# VELZNA

LO SCAVO DI CAMPO DELLA FIERA DI ORVIETO

# I BUCCHERI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Filippo Capponi  
con la collaborazione di Francesca Bellagamba

Velzna. Lo scavo di Campo della Fiera di Orvieto. I buccheri

© Copyright 2018 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Marianna Dionigi, 57 - 00193 Roma

www.lerma.it - lerma@lerma.it

*Progetto grafico*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Con il contributo di



*In copertina*

*Kylix in bucchero grigio ad anse oblique*  
(Archivio dello scavo di Campo della Fiera)

**Filippo Capponi**

Velzna. Lo scavo di Campo della Fiera. I buccheri / Filippo Capponi - Roma: - «L'ERMA» di  
BRETSCHNEIDER, 2018 - 158 p., 63 p. di tav. f.t.; ill.; 24 cm. (Studia Archaeologica; 228)

ISBN 978-88-913-1730-8 (cartaceo)

ISBN 978-88-913-1732-2 (PDF)

CDD 930.1

1. Buccheri

*Agli amici e ai cari mai perduti*



# INDICE

PREFAZIONE (S. STOPPONI) .....	9
PREMESSA (F. CAPPONI) .....	11
CAP. 1. INTRODUZIONE: LE RAGIONI E IL CONTESTO DELLA RICERCA (F. CAPPONI) .....	13
CAP. 2. CATALOGO DEGLI IMPASTI (F. BELLAGAMBA) .....	19
CAP. 3. CATALOGO DELLE FORME E DEI TIPI (F. CAPPONI) .....	25
OLLE .....	27
ANFORE .....	29
<i>LEKYTHOI</i> .....	31
<i>OINOCHOAI</i> .....	31
<i>OLPAI</i> .....	34
ATTINGITOI .....	35
OLLETTE .....	38
<i>KYATHOI</i> .....	39
CALICI .....	41
<i>KANTHAROI</i> .....	44
PISSIDI .....	45
<i>LEKANAI</i> .....	46
COPPE .....	46
<i>KYLIKES</i> .....	54
PATERE .....	57
PIATTELLI .....	58
<i>THYMIATERIA</i> .....	62
VASSOI .....	64
COPERCHI .....	65
<i>VARIA</i> .....	67
FONDI, ANSE E PARETI .....	69



CAP. 4. ISCRITTI E GRAFFITI (F. CAPPONI) .....	81
CAP. 5. DISTRIBUZIONE E FRUIZIONE NEL SANTUARIO (F. CAPPONI) .....	95
CAP. 6. CONCLUSIONI (F. CAPPONI) .....	113
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE (F. CAPPONI) .....	117
TAVOLE .....	127
APPENDICE. INVENTARIO DEI MATERIALI. AVVERTENZE .....	175

# PREFAZIONE

Sono trascorsi ormai 18 anni da quando ha preso avvio la ricerca archeologica a Campo della Fiera di Orvieto. "Al tempo dei girasoli" amiamo dire riferendoci all'unica cosa visibile quando per la prima volta abbiamo affondato i picconi in quei terreni. E nulla indicarono nemmeno le prospezioni geofisiche, ma soltanto la caparbieta condusse ai primi risultati.

Sono stati anni di grande impegno, di soddisfazioni e delusioni, che ho avuto il piacere di condividere con generazioni di giovani archeologi avvicendatisi nel cantiere orvietano, nel comune amore di un progetto mai soltanto scientifico, ma anche di crescita e condivisione.

Il proposito era ambizioso: portare alla luce il *Fanum Voltumnae*, il santuario dei *duodecim populi*, invano cercato sin dal XV secolo. L'impresa ha avuto successo.

È con doppia soddisfazione che affido allora alla stampa questo lavoro sui buccheri: in primo luogo perché si tratta del volume inaugurale di una serie, *Velzna*, dedicata all'intero complesso santuarioale di Campo della Fiera, che vedrà nelle prossime, numerose, puntate l'edizione di altre classi di materiali e dei contesti di scavo, articolati in una lunghissima diacronia, dal VI sec. a.C. al Medioevo; in secondo luogo perché questo libro si deve alla collaborazione di due miei allievi e "scavatori della prima ora" ad Orvieto. È stata Francesca Bellagamba a muovere i passi iniziali nella ricerca qui presentata, con l'analisi dei buccheri rinvenuti nelle prime campagne di scavo; Filippo Capponi, già temprato allo studio del bucchero grazie all'esame dei materiali della Collezione Faina (*Museo Claudio Faina di Or-*

*vieto. Buccheri*, Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria, Perugia 2006), ne ha raccolto e portato avanti l'indagine in maniera sistematica, nell'ambito del lavoro di dottorato presso l'Università degli Studi di Pavia.

L'interesse e il sostegno attivatisi in questi anni attorno a Campo della Fiera sono motivo di orgoglio e responsabilità nel perseguire la ricerca sul campo e presentarne i risultati, finora editi soltanto in forme preliminari.

Lo studio sul locale bucchero offre a mio avviso un fruttuoso contributo alla conoscenza delle dinamiche di vita e di culto nel santuario, ma anche alla più generale evoluzione della classe ceramica. È recente la pubblicazione della monografia di J. Gran-Aymerich sul bucchero etrusco, rispetto alla quale il presente lavoro offre senz'altro ulteriori elementi di riflessione, in particolare circa lo stadio terminale della produzione. Quel bucchero grigio che vede tradizionalmente in Orvieto il proprio centro di irradiazione, trova un'eccezionale promozione a Campo della Fiera, dove la continuità tecnica e formale dei vasi non può non far pensare ad una stretta correlazione tra la sfera produttiva artigianale e quella politico-religiosa.

Ricca di osservazioni e proposte ermeneutiche è poi l'analisi delle declinazioni funzionali del bucchero presso il santuario, con l'individuazione di alcuni dispositivi e set vascolari correlati a specifiche aree o strutture templari. In questo, come in altri momenti dell'indagine, si riconosce l'acribia metodologica dello studioso nell'ovviare ai limiti di una documentazione ceramica costituita per lo più di frammenti in giacitura secondaria (si tratta di

ben 7730 reperti), da cui l'impostazione di una tipologia aperta attentamente articolata sulla morfologia dell'orlo, nonché lo studio statistico e topografico delle occorrenze vascolari, incrociato con le analisi degli impasti e con le risultanze epigrafiche, quest'ultime correlate alle prospettive di identificazione delle divinità venerate nel complesso.

Se un pregio posso riconoscere a questo lavoro, del quale – necessariamente – non mi posso ritenere giudice imparziale, è allora quello di sollecitare nuovi e più numerosi interrogativi di ricerca rispetto a quante risposte non fornisca.

Non posso non ricordare in questa sede chi ha reso possibile l'indagine: dapprima il contributo finanziario della Banca Monte dei

Paschi di Siena, quindi della Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto che ha creduto, anche nei momenti più difficili, alle potenzialità di questo progetto e che continua ancora oggi a dare il proprio sostegno. Altri Enti hanno offerto nel tempo la loro preziosa partecipazione, ma sono stati soprattutto i miei collaboratori e gli studenti, italiani e stranieri, che hanno promosso l'esito straordinario di questa ricerca.

Infine, il mio sentito ringraziamento a Roberto Marcucci che ha accolto nella serie *Studia Archaeologica* de "L'Erma di Bretschneider" questa collana che, nel suo insieme, desidero dedicare a Claudia Giontella e a Francesco Satolli.

Simonetta Stopponi

# PREMESSA

Il presente volume è l'edizione completa dei materiali di bucchero rinvenuti presso il sito di Campo della Fiera in Orvieto nel corso delle campagne di scavo 2000-2015.

Tale *corpus* di bucceri costituisce un campione significativo dell'evoluzione della classe ceramica ad Orvieto tra la fine del VI e gli inizi del III sec. a. C. Nel I capitolo viene sinteticamente ripercorsa la lunga tradizione di studi relativa al bucchero etrusco nel cui ambito sono stati dibattuti caratteri e relazioni tra le locali produzioni di bucchero nero, bucchero grigio e pasta grigia.

Segue una ricognizione topografica del complesso sacro di Campo della Fiera, nel quale è da riconoscersi oramai la sede del santuario federale dei popoli etruschi. I bucceri studiati provengono prevalentemente dall'area dei templi cosiddetti A e C affacciati sulla Via Sacra del santuario; meno rappresentata, perché scavata con regolarità in anni successivi a quelli qui considerati, è l'Area Sud del sito, ove insiste il maggiore edificio templare.

Lo studio ha riguardato 7730 frammenti, di cui circa 5700 diagnostici mentre i restanti costituiti da pareti. Per ciascuno è stato condotto l'esame autoptico degli impasti, degli eventuali attacchi e delle caratteristiche morfologiche, decorative ed epigrafiche.

Il catalogo completo dei frammenti, con la registrazione dei dati fondamentali, è stato riportato in forma tabellare come appendice consultabile on-line.

Nel II capitolo sono definite le caratteristiche di trattamento superficiale e il grado di depurazione che hanno consentito di enucleare nel bucchero di Campo della Fiera 6 tipi di im-

pasto, superando il tradizionale criterio di definizione cromatica della tradizione di studi.

Nel III capitolo viene presentato il catalogo delle forme e dei tipi vascolari. Lo stato di conservazione dei frammenti, per lo più orli provenienti da stratigrafie rimaneggiate in età romana, ha imposto la realizzazione di una tipologia aperta basata per ogni forma sulla registrazione progressiva in una sequenza numerica degli attributi morfologici via via conservatisi a partire dal dato più comune offerto dall'orlo. Di ogni tipo così individuato sono riferiti lo sviluppo, la cronologia e le funzioni, con gli opportuni confronti anche rispetto ad altre seriazioni tipologiche.

Ai bucceri iscritti è dedicato il IV capitolo del volume: si tratta essenzialmente di segni alfanumerici da ricondurre alle operazioni di produzione e commercializzazione dei vasi; non mancano però segni ed iscrizioni riferibili al campo del sacro, identificativi della divinità o del fedele che, con tali segnature, dedica l'oggetto nel santuario annullandone la circolazione.

Il repertorio restituito dal bucchero di Campo della Fiera compone un servizio da mensa basato essenzialmente su poche forme aperte: la serie infinita delle coppe, seguite da piattelli e *kylikes*. Si tratta del servizio statutario del bucchero grigio volsiniese, frutto di una selezione formale e ideologica (capitolo V).

Sotto il primo aspetto è possibile apprezzare un costante processo di trasmissione e rarefazione formale scandito per fasi che, soprattutto verso la fine del VI e quella del IV sec. a.C., vede la sperimentazione di morfologie isolate o la sovrapposizione, per medesimi tipi va-

scolari, di redazioni in impasti diversi, segno questo di una dialettica artigianale non tanto diacronica quanto qualitativa.

Per quanto concerne gli aspetti funzionali ed ideologici, emerge una selettiva distribuzione dei dispositivi vascolari tra le diverse aree del santuario: il corredo pertinente al *temenos* del tempio A si compone essenzialmente di coppe emisferiche e *kylikes* ad anse oblique, un vaso quest'ultimo dai caratteri dionisiaci e ctonii che ben si accordano alle altre emergenze archeologiche del recinto sacro; tale dispositivo risulta invece del tutto assente nell'area del tempio C, che restituisce piuttosto l'insieme delle più grandi coppe con orlo ingrossato: sono recipienti funzionali al consumo di cibo solidi o semisolidi, nell'ambito di pasti sacri probabilmente dedicati a una divinità matronale la cui venerazione è segnalata dalle vicine sepolture di infanti e dalle iscrizioni riportate sugli stessi buccheri.

---

Questo lavoro ha conosciuto una genesi stratificata nel tempo.

Nell'anno 2004, per iniziativa di Simonetta Stopponi, infaticabile direttrice dello scavo di Campo della Fiera, viene avviato il progetto di una preliminare edizione dei rinvenimenti fino ad allora effettuati nel sito orvietano, nelle cui more lo studio del bucchero è affidato a Francesca Bellagamba.

All'amica e collega va il mio ringraziamento per aver generosamente condiviso informazioni e spunti di ricerca; a lei il merito di aver impostato lo studio, con speciale riguardo al riconoscimento e alla definizione delle diverse qualità di bucchero di cui si dà conto, a sua firma, all'interno del testo.

Vicende personali e risultati nel frattempo ottenuti sul campo, che accrescono notevolmente la mole di dati disponibili, conducono in seguito ad una revisione dell'intero progetto

e, per quel che attiene al bucchero, ad un passaggio di consegne al sottoscritto.

L'occasione mi è propizia per sviluppare il tema del bucchero volsiniense quale argomento di ricerca per il Dottorato in Diritto e Storia delle Civiltà (XXVI ciclo) dell'Università degli Studi di Pavia, sotto la direzione paziente e stimolante di Maurizio Harari. A lui e a tutti i docenti e amici del Dipartimento di Studi Umanistici - Scienze dell'Antichità di Pavia va la mia gratitudine.

Lo studio non sarebbe stato possibile senza la dedizione dei tanti scavatori di Campo della Fiera e la disponibilità dei responsabili di saggio e di laboratorio: ricordo per l'aiuto e l'affetto Claudia Giontella, Marco Cruciani, Alessandro Giacobbi, Silvia Simonetti, Stefania Pompili, Marco Broncoli.

Grande è il debito scientifico contratto con il prof. Jean Gran Aymerich, che ho avuto il piacere di conoscere in occasione del mio precedente lavoro di laurea presso il Museo Faina.

Per le discussioni e i suggerimenti bibliografici ringrazio il dott. Lorenzo Zamboni, quindi il prof. Alessandro Naso e la prof.ssa Giovanna Bagnasco intervenuti sulla mia tesi di dottorato. Grazie al prof. Adriano Maggiani per i consigli offertimi in campo epigrafico. Per la redazione del volume un doveroso grazie al dott. Roberto Marcucci e alla dott.ssa Elena Montani de "L'Erma" di Bretschneider.

Ogni attività di ricerca rappresenta un percorso di crescita intellettuale ma anche umana: la mia ha visto il sostegno amoroso e paziente di Monica e l'arrivo tanto atteso del piccolo Alessandro.

Mi piace ringraziare infine, per la disponibilità e il supporto costantemente offertomi, la prof.ssa Simonetta Stopponi, a cui sono legato in stima ed affetto da anni di studio e collaborazione. Senza di lei questa ricerca non si sarebbe potuta svolgere ma, soprattutto, non sarebbe ora nota una realtà importante dell'etruscologia quale il santuario di Campo della Fiera.

# INTRODUZIONE: LE RAGIONI E IL CONTESTO DELLA RICERCA

Lo studio del bucchero restituito dal sito di Campo della Fiera ad Orvieto, oggetto di campagne sistematiche di scavo dal 2000 ad oggi, ha sollecitato due obiettivi conoscitivi: da una parte recuperare informazioni utili alla ricostruzione, che nel frattempo si sta conducendo sulla scorta dei monumenti e delle altre classi di materiali archeologici, delle vicende storiche e dei culti del santuario, riconosciuto oramai come sede del *Fanum* federale dei popoli etruschi e presso il quale il bucchero è una delle ceramiche meglio rappresentate; dall'altra parte inquadrare il fenomeno del bucchero grigio, che proprio in Orvieto vede tradizionalmente il suo centro propulsore e di cui il complesso dei bucceri di Campo della Fiera fornisce uno dei nuclei di documentazione più cospicui, nella linea di continuità e rottura che lo lega alla tradizione del più noto e pregiato bucchero nero arcaico e rispetto alla produzione di pasta o ceramica grigia che si colloca in età ellenistica.

Per quanto concerne quest'ultimo vettore di indagine, vale la pena ricordare come il riconoscimento e lo studio del bucchero grigio sia un fatto a lungo piuttosto trascurato nella storia degli studi dedicati al bucchero etrusco<sup>1</sup>: le prime osservazioni sistematiche si devono infatti all'opera di Mario Bizzarri, che negli anni '60 del secolo scorso, a margine dell'edizione di scavo della necropoli di Crocifisso del

Tufo<sup>2</sup>, riconosce l'autonoma dignità del locale bucchero grigio, del quale stabilisce le caratteristiche distintive ancor oggi valide: aspetto iridescente, compattezza e consistenza metallica dell'impasto, frattura tagliente; lo stesso Bizzarri ne suddivide la produzione in due fasi, l'una di età arcaica e di perfetta fattura, l'altra più tarda e dai caratteri scadenti, osservazione questa che può essere confermata anche dal presente studio, pur se non nei termini meccanici di equazione cronologica quale fissata al tempo.

I risultati degli scavi Bizzarri attivano una serie immediata di riflessioni, a firma soprattutto di Luigi Donati<sup>3</sup>, che giungono a riconoscere per la prima volta una produzione locale di bucchero nero cosiddetto "pesante", distinto dalle più antiche e note produzioni dell'Etruria meridionale; ma è soprattutto Giovanna-gelo Camporeale, con la pubblicazione dei materiali volsiniesi presso la collezione Alla Querce<sup>4</sup>, a fornire un quadro finalmente dettagliato e ragionato del bucchero orvietano di età arcaica, nel cui ambito trovano accoglienza diversi vasi di bucchero grigio e di cottura "imperfetta".

Tali anomalie di fabbricazione sono valorizzate in seguito soprattutto da Pietro Tamburini: a Todi lo studioso discerne una produzione locale di bucchero grigio seriore e deteriore rispetto al modello volsiniese<sup>5</sup>, mentre ad Or-

---

<sup>1</sup> Per una complessiva storia degli studi sul bucchero si veda ora: GRAN AYMERICH 2017, pp. 15-27.

<sup>2</sup> BIZZARRI 1962, pp. 124-125.

<sup>3</sup> In particolare: DONATI 1969.

<sup>4</sup> CAMPOREALE 1970.

<sup>5</sup> TAMBURINI 1985b.

vieto, in relazione agli scavi condotti presso il santuario della Cannicella, giunge a definire una produzione di bucchero nero malcotto nient'affatto estemporanea ma anzi distintiva delle officine urbane<sup>6</sup>.

Le prospettive di ricerca conoscono in tempi più vicini un ulteriore avanzamento: da una parte si riconosce ormai la presenza di un bucchero nero – grigio anche nel vicino distretto chiusino<sup>7</sup> come in altri centri etruschi<sup>8</sup>, dall'altra avanza la convinzione, espressa per primo dallo studioso franco – catalano Jean Gran Aymerich proprio a partire dai rinvenimenti della Cannicella, di una continuità della produzione del bucchero almeno fino al termine del IV sec. a.C.<sup>9</sup>, convinzione questa accolta da P. Tamburini nella sua rassegna della produzione volsiniese<sup>10</sup> e ribadita dallo stesso Gran Aymerich in occasione del suo recentissimo e complessivo lavoro *Les vases de bucchero. Le monde étrusque entre Orient et Occident*<sup>11</sup>, la cui edizione ha costituito un imprescindibile strumento di confronto e di verifica nelle fasi conclusive della presente indagine.

Le evidenze di Campo della Fiera confortano peraltro il disegno di sostanziale continuità della classe ceramica fino agli inizi del III sec. a.C. e impongono un'ulteriore riflessione circa i rapporti del più tardivo bucchero grigio con la produzione di ceramica grigia ellenistica.

Tale classe è stato oggetto recentemente di un sistematico inquadramento, soprattutto per

l'area etrusco – settentrionale e padana<sup>12</sup>, che ne ha rialzato oltretutto i termini cronologici di avvio della produzione; il quadro tecnologico e formale altrove delineato mal si attaglia allo specifico caso orvietano, dove uniformità e persistenza delle realizzazioni in bucchero grigio sono tali, come si vedrà, da rendere arduo se non peregrino il riconoscimento di un ambito produttivo dall'altro. Piuttosto si evince localmente il dettaglio di una lunga tradizione artigianale che giustappone soluzioni tecniche e morfologiche in un'ottica non tanto e non necessariamente di seriazione cronologica, quanto di alternanza qualitativa.

L'opportunità, praticata in questa sede di studio, di trattare unitariamente i vari impasti, risponde anche alle condizioni di sostanziale "coabitazione" topografica e stratigrafica, per le diverse qualità di bucchero, presso il sito di Campo della Fiera.

L'indagine dell'area, collocata ai piedi della rupe tufacea di Orvieto nei pressi della strada che collega a Bolsena, si deve all'intuizione e all'infaticabile lavoro di Simonetta Stopponi e ha prodotto una mole impressionante di dati che hanno convinto la comunità scientifica dell'identificazione del sito con quello del santuario federale dei popoli etruschi ricordato dalle fonti, il *Fanum Voltumnae*, all'omonima divinità intitolato<sup>13</sup>. I risultati degli scavi sono stati periodicamente presentati dalla studiosa<sup>14</sup>; in particolare al santuario e ai suoi culti è

---

<sup>6</sup> TAMBURINI 1987.

<sup>7</sup> *Chiusi etrusca* 2000, p. 108.

<sup>8</sup> Per la definizione delle varie produzioni locali etrusche impulso fondamentale è stato dato dai due convegni rispettivamente di Milano e di Blera: M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano 10-11 maggio 1990, Milano 1993; A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero*, Atti delle giornate di studio, Blera 1999, Firenze 2004. Aggiornamenti recenti sono offerti in altri volumi miscellanei: AAVV, *Tra centro e periferia. Nuovi dati sul bucchero nell'Italia centrale tirrenica*, Officina Etruscologia, 5, 2010; S. Bruni (a cura di), "*Lautus erat tuscis Porsena fictilibus*". *Studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati*, Pisa 2014.

<sup>9</sup> GRAN AYMERICH 1993b.

<sup>10</sup> TAMBURINI 2004.

<sup>11</sup> GRAN AYMERICH 2017.

<sup>12</sup> Si vedano ad esempio, per Pisa e Marzabotto, rispettivamente: *Pisa* 1993, pp. 337-338; MORPURGO 2010.

<sup>13</sup> Per un quadro riassuntivo della storia, dello scavo e della bibliografia inerente il santuario: STOPPONI 2013.

stata dedicata la sessione 2011 del convegno di studi della Fondazione Faina<sup>15</sup>, mentre contributi recenti sono stati portati al convegno romano del 2015<sup>16</sup>, a quello dedicato a "La città etrusca e il sacro" tenutosi presso l'Università di Bologna<sup>17</sup> e all'ultimo convegno Faina del 2017<sup>18</sup>. Per quel che riguarda il presente studio, pare comunque doveroso premettere una sintetica descrizione della topografia del sito, ai fini di una localizzazione almeno generale del bucchero censito (fig. 1.1), rimandando per una contestualizzazione più precisa alla bibliografia sopra richiamata e agli eventuali riferimenti all'interno del volume.

Le indagini di Campo della Fiera sono state avviate nel 2000 e realizzate per saggi di approfondimento, ciascuno individuato in ordine progressivo da una lettera maiuscola. L'iniziale strategia di scavo è stata determinata da preliminari prospezioni geofisiche e dalla viabilità moderna della zona; in seguito, grazie alle evidenze nel frattempo acquisite e ad opportune modifiche della rete viaria, si è proceduto all'allargamento ed eventuale eguaglianza dei saggi di scavo, sicché la superficie esaminata risulta ad oggi estensiva ed articolata in settori focalizzati attorno ai maggiori monumenti dell'area.

Un primo settore è quello individuato dalla strada basolata Orvieto – Bolsena (saggi C – F), il cui impianto ha lambito il limite occidentale del santuario. Il settore centrale e principale dello scavo è attraversato dalla Via Sacra del santuario, interessata da tre fasi costruttive sovrapposte, dal VI al IV sec. a.C. (saggio N). Sul percorso si affaccia il tempio A, al centro di un recinto più volte ristrutturato nei secoli (saggi L – M – Q); l'edificio, che raccoglie

probabilmente l'eredità di un più antico sacello risalente ad età arcaica, presenta orientamento ad est e risulta esistente almeno a partire dal IV sec. a.C.; conosce quindi intensi interventi in età romana, dall'età repubblicana a quella imperiale, fase cui si deve anche il restringimento del *temenos* e la sistemazione degli apprestamenti antistanti la fronte del tempio, tra i quali spicca il donario monumentale in trachite e la struttura quadrangolare dalla quale provengono numerose basi ed ex – voto. Poco più a sud la Via Sacra incontra il tempio C, la cui struttura è stata tagliata da uno scasso moderno che ne ha disarticolato la cella (saggio T) dal pronao e dalla rampa frontale (saggio N). L'edificio, orientato a sud – ovest, risulta innalzato verso la fine del VI sec. e spoliato tra IV e III sec. a.C., fase cui risalgono anche alcune fosse di desacralizzazione e sepolture perimetriche alla struttura. Il culto non sembra proseguire in età romana, al pari di quanto finora osservato presso il settore più meridionale dello scavo (Area Sud), aperto al di là di una moderna villa sulla prosecuzione della Via Sacra presso un salto di quota, ove sono emerse le imponenti fondazioni di un altro edificio, il tempio B, e una fontana circolare. La struttura templare, rivolta ad est come il tempio A, è circondata da un sistema di canalizzazioni, vasche e fontane pertinenti al culto; davanti alla fronte una piattaforma lastricata con un altare centrale in tufo. Per dimensioni e posizione dominante il tempio B pare essere quello principale del santuario, forse dedicato alla divinità principale *Veltune*; al suo abbandono nel III sec. a.C. seguono fasi di riutilizzo a fini produttivi con l'impianto di forni per vernice nera e ceramica comune

<sup>14</sup> STOPPONI 2007; STOPPONI 2009; STOPPONI 2012; STOPPONI 2016.

<sup>15</sup> G. M. DELLA FINA (a cura di), *Il "Fanum Voltumnae" e i santuari comunitari dell'Italia antica*, Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, *AnnFaina* XIX, 2012.

<sup>16</sup> E. LIPPOLIS - P. VANNICELLI - V. PARISI (a cura di), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali*, Atti del Seminario di Storia e Archeologia greca, Roma 27-29 maggio 2015, *ScAnt* 23.3, 2017.

<sup>17</sup> E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Bologna 21-23 gennaio 2016, Bologna 2017.

<sup>18</sup> G. M. DELLA FINA (a cura di), *Scavi d'Etruria*, Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, in c.d.s.



acroma. All'estremità opposta dello scavo e del tracciato viario, viene impiantato tra I sec. a.C. e I sec. d.C. un complesso termale (saggio R), ristrutturato ed ampliato a più riprese nel corso dell'età imperiale, e connesso ad una vicina residenza che, per la presenza di una vasta aula e la ricca pavimentazione, potrebbe costituire una *domus publica* di pertinenza del *Praetor Etruriae* e collegata al vicino culto. L'adiacente *temenos* del tempio A cessa infatti di essere frequentato soltanto in età tardo-antica, finché in età altomedievale l'intero sito è adibito a necropoli con fosse terragne e in cassoni di tufo. La grande aula viene trasformata in chiesa-*oratorium* e infine nel XII sec. viene edificata la pieve di San Pietro in vetere (saggio H) menzionata nei documenti, che costituisce l'estrema testimonianza di venerazione religiosa nel sito.

Proprio la lunga continuità di frequentazione dell'area e in particolare i radicali rimaneggiamenti e livellamenti che in periodo tardo – repubblicano ed imperiale hanno sconvolto le stratigrafie di Campo della Fiera, restituiscono una situazione contestuale dei materiali archeologici, ivi compresi quelli di bucchero, fortemente frammentata e compromessa dalla giacitura secondaria. Pochissimi sono dunque i contesti sigillati, ai quali si fa opportuno riferimento nel testo, utili per la datazione degli esemplari. Ai fini dello studio delle declinazioni funzionali della classe presso il santuario, risulta allora significativa la localizzazione statistica ed orizzontale del materiale in relazione alle strutture culturali testé descritte.

In particolare l'insieme dei bucceri che qui

si presenta è quello proveniente soprattutto dai saggi L-M e N-T, insistenti sui due maggiori edifici templari affacciati lungo la Via Sacra, ed è relativo alle campagne di scavo 2000-2015: i reperti degli anni compresi tra il 2000 e il 2012 sono stati inventariati in maniera sistematica, mentre per i rinvenimenti successivi si è operata una selezione rappresentativa delle principali zone di scavo e forme vascolari. In tale quadro documentale risulta purtroppo relativamente trascurata, a fronte delle emergenze monumentali recentemente acquisite, l'Area Sud del santuario il cui scavo è stato ripreso proprio a partire dal 2015. L'insieme studiato costituisce comunque la stragrande maggioranza del bucchero restituito dal sito e ne definisce il locale repertorio vascolare: sono considerati dunque in questa sede 7730 frammenti, dei quali 5782 diagnostici, mentre gli altri costituiti da pareti non meglio inquadrabili (fig. 3.1). La relativa preponderanza di orli all'interno del *corpus* di bucchero rispetto a tutte le altre porzioni di vaso è dato coerente alla specifica fattura e giacitura della nostra classe ceramica, con particolare riferimento a quelle forme aperte in bucchero grigio che trovano proprio nell'orlo la componente più tenace e resistente alle sollecitazioni cui la storia stratigrafica di interventi umani e colluvioni naturali ha sottoposto il deposito di Campo della Fiera. Tale stato di conservazione ha fortemente condizionato lo studio dei reperti: per tutti si è proceduto all'identificazione degli eventuali attacchi, dell'impasto e della forma di pertinenza, secondo i criteri tipologici che vengono illustrati nei capitoli seguenti.

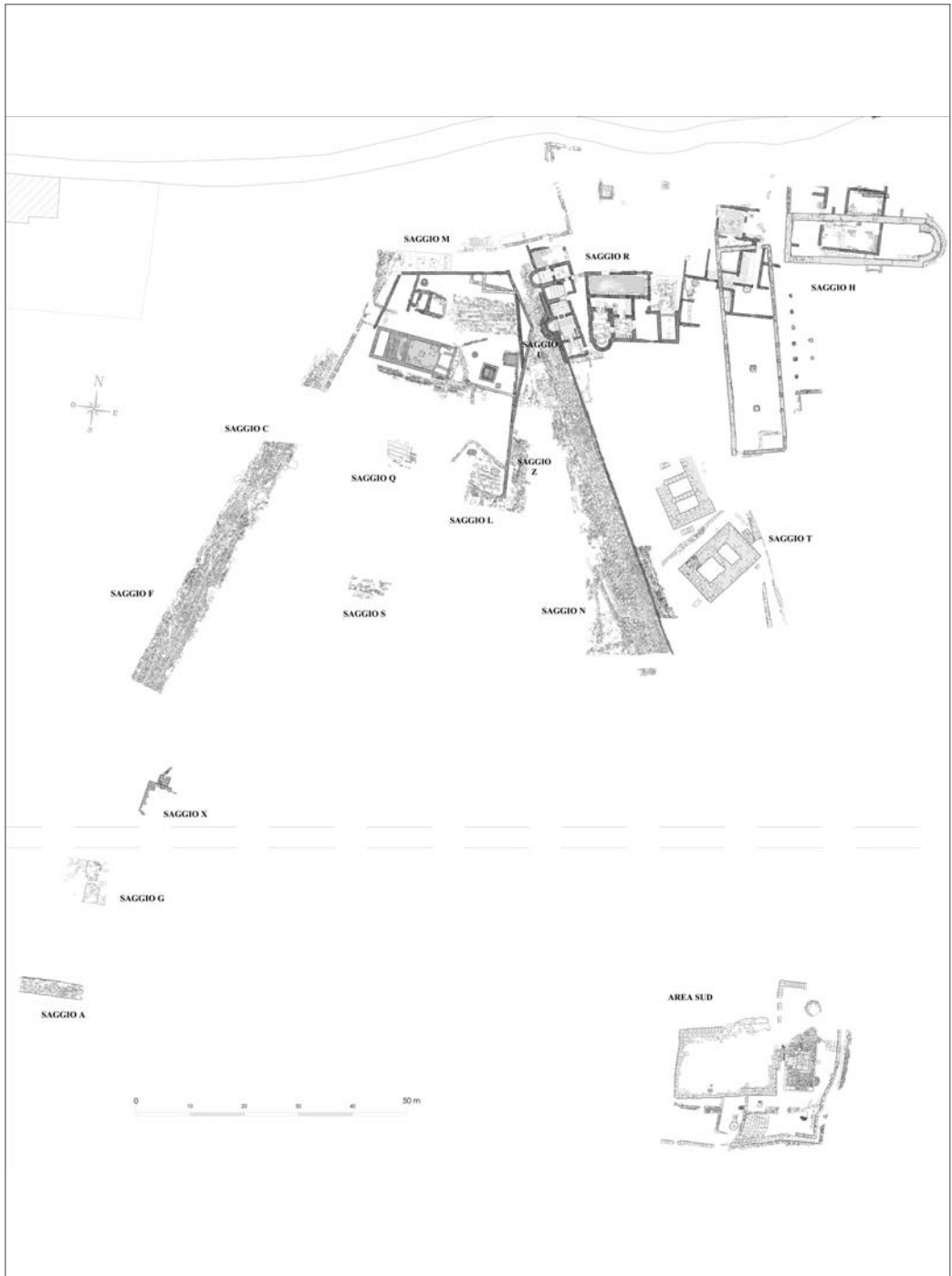


Fig. 1.1 Planimetria generale di Campo della Fiera (Rilievo arch. Simone Moretti Gianì)



# CATALOGO DEGLI IMPASTI

Su tutti i frammenti del complesso è stato condotto un esame autoptico e macroscopico delle superfici e delle argille che ne ha verificato:

- trattamento e colorazione della superficie, quest'ultima registrata con il supporto della *Kodak Gray Scale* per la gamma dei grigi e all'occorrenza con quello del *Munsell Soil Color Charts* per la gamma delle terre;
- grado di depurazione della pasta.

L'osservazione dei frammenti ha evidenziato la presenza ricorrente nelle paste, pur in quantità diverse, di inclusi litici e minerali di 4 colori:

- di colore nero: mica (dall'aspetto brillante e lamellare);
- di colore grigio: basalto (dall'aspetto arrotondato), selce (dall'aspetto angolare);
- di colore marrone o rossastro: selce (dall'aspetto angolare), tufo (dall'aspetto spugnoso);
- di colore bianco: gesso (dall'aspetto opaco e farinoso), quarzo e calcite (dall'aspetto angolare), muscovite (dall'aspetto brillante e lamellare).

Rispetto ad altre e precedenti classificazioni che considerano prioritaria la colorazione dei vasi<sup>1</sup>, l'osservazione sistematica dei reperti di Campo della Fiera consente di apprezzare

come la finitura superficiale dei frammenti, ovvero la presenza o meno della lucidatura, costituisca il principale discrimine tra una tradizione tecnologica e l'altra, laddove il colore di superficie, pur mantenendosi complessivamente omogeneo in ciascun tipo di impasto, è soggetto a forti e inaffidabili oscillazioni dovute al processo di cottura ossido-riducente non perfettamente controllato<sup>2</sup>.

La classificazione degli impasti distinti a Campo della Fiera è articolata pertanto nei seguenti 6 tipi, ciascuno individuato, nell'ordine, dal trattamento della superficie, segnalata con un numerale arabo progressivo, e dalla concentrazione degli inclusi, indicata tramite lettera. Ne consegue un'organizzazione in 3 gruppi che, come si precisa di seguito, corrispondono in maniera sommaria ma non univoca alle tradizionali categorie ceramiche del bucchero nero, bucchero grigio e pasta grigia ampiamente utilizzate in letteratura.

Analisi mineralogiche e sezioni sottili sono in corso di svolgimento per il bucchero di Campo della Fiera, ma non ancora completate; è possibile però asserire fin d'ora una pertinenza locale della produzione del bucchero, suffragata dalla straordinaria omogeneità tecnica apprezzabile nei pezzi di ciascun impasto individua-

---

<sup>1</sup> Tale impostazione, precisata da GRAN AYMERICH 1993b, pp. 26-28, è stata seguita nell'edizione dei vasi della collezione Faina da CAPPONI – ORTENZI 2006, pp.16-18. Nella bibliografia recente, l'impostazione tradizionale è adottata ancora per materiali frammentari da scavo in BONAMICI 2003, p. 199, mentre altri studiosi hanno evidenziato l'insufficienza del criterio dato dalla colorazione superficiale: MARTELLI 2009, p. 104.

<sup>2</sup> Una proposta simile di definizione tecnologica sulla scorta del trattamento delle superfici è stata recentemente avanzata da ZAMBONI 2013, pp. 76-77, in riferimento alla ceramica grigia di area padana. I termini di tale proposta possono essere in questa sede ridefiniti in rapporto alla specifica tradizione del bucchero nell'Etruria interna e nell'orvietano e alle nuove evidenze di Campo della Fiera.